

RIFIUTI ■ Così Giovanni Zarro sulla spending review: «Costi standard e autonomie locali, altro che tagli»

Biodigestore per l'umido, ok al bando per un impianto da 30mila tonnellate

di Nicola De Ieso

È difficile trovare una metafora che renda bene l'effetto della *spending review* del governo Monti sugli enti locali. Forse quella più verosimile è il sasso nello stagno. Una grossa pietra lanciata in uno specchio d'acqua immobile, fermo, apparentemente immutabile, dove tutto si regge su equilibri politicamente fragili. Le onde sollevate hanno colpito prima gli organismi più prossimi, i rappresentanti dell'Ente provincia, ma ora la propagazione investe le organizzazioni che in qualche modo dipendono o derivano dalla prima. Tra queste ce n'è una che porterebbe con sé una rivoluzione radicale nella gestione dei rifiuti, ma allo stesso tempo non ha ancora preso forma: la Samte.

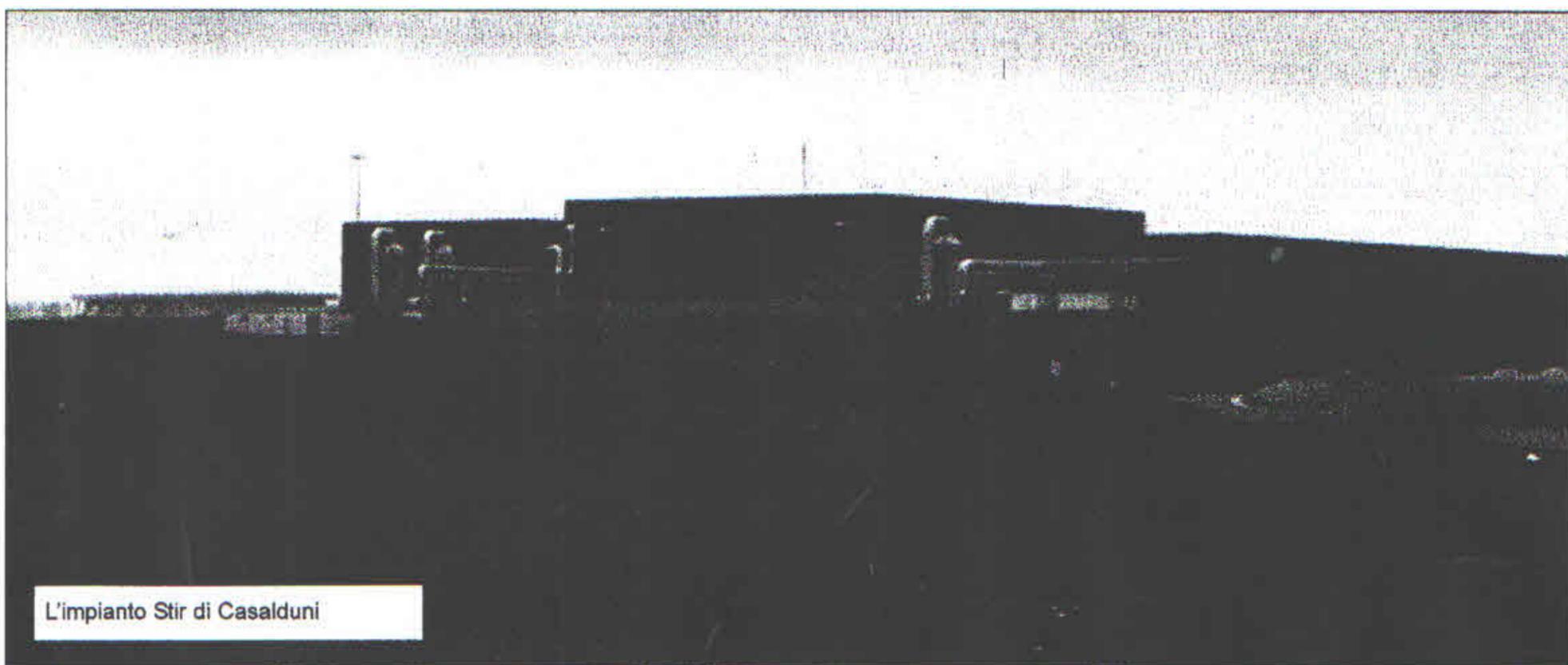
Le norme in materia di gestione, tutte e a partire da quelle europee, convergono verso un obiettivo: la gestione dei rifiuti in ambiti ottimali. Ciò significa che l'intero ciclo integrato dei rifiuti – raccolta, stoccaggio, riciclo – dovrà essere gestito su territori omogenei da un unico ente gestore e con un piano industriale che comprenda tutti i mezzi e le strutture necessarie. Tutto

questo dovrebbe avvenire, dopo il susseguirsi infinito di proroghe, a partire dal 1° gennaio 2013. Nel secondo semestre, pertanto, comincerà un processo di transizione (a meno che non intervengano altri rinvii) che cambierà l'attuale metodo 'politico', facendo diventare i Comuni soci di una società sovraterritoriale, che soppianderà i vari sottosistemi e appalti in essere. Questo dovrà fare la Samte, un'azienda pubblica che nella bozza di piano industriale gestirà oltre 40 milioni di euro di risorse, mentre oggi già ne cura 12.

Ne parliamo con l'amministratore unico della società – il cui acronimo significa Sannio Ambiente e Territorio – Giovanni Zarro.

Lei è un politico di lungo corso, quanto crede che questo imminente processo di ridefinizione territoriale influenzerà la gestione dei servizi?

Il mio augurio è che la Provincia non scompaia, ma vorrei allargare il ragionamento più in generale ai criteri con cui si è arrivato a questo. Continuiamo a parlare di spending review, ma in realtà altro non



L'impianto Stir di Casalduni

è che una manovra finanziaria. Lo è per un motivo molto semplice, l'obiettivo delle revisione avrebbe dovuto essere la riduzione della pressione fiscale, mentre in realtà con quello che si risparmierebbe si finanzierebbero altri interventi di spesa. Ma è l'idea stessa di recuperare risorse dagli enti locali ad essere improvvida. In altri tempi piuttosto che subire i processi, avremmo scelto di guidarli. Infatti, il problema non è la spesa, ma spendere con saggezza. Oggi la scelta più saggia sarebbe stata quella di spingere fortemente sul federalismo fiscale, responsabilizzando gli enti territoriali sia sul versante delle uscite che su quello della contribuzione. A questo bastava affiancare il vincolo dei 'costi standard', in modo da lasciare la scelta della qualità della spesa a chi alla fine deve erogare i servizi. La delicatezza del compito invece non ha avuto risposte all'altezza. C'è stato un rozzo colpo d'accetta. Da Bondi me lo sarei aspettato, dal professor Monti no".

Se salta la Provincia di Benevento, che

fine farà la Samte?

Anzitutto bisogna capirsi bene sui termini della questione. La Regione ha già definito i cosiddetti 'ambiti ottimali' per la gestione dei rifiuti, sostanzialmente facen-



Giovanni Zarro

«La Regione potrebbe ridefinire l'ambito 'ottimale' e la sorte della Samte a prescindere dalla Provincia»

doli corrispondere ai confini provinciali. Questo ha ovviamente una logica perché l'ente Provincia è l'interlocutore territoriale. Il Governo ha posto dei paletti dimensionali per ridefinire gli enti locali, ma la nostra regione ha 6 milioni di abitanti e una città metropolitana che soppianderà la sua Provincia. Per cui non è detto che il Sannio beneventano sarà cancellato.

Tuttavia, se così dovesse essere, anche in caso di accorpamento, la Regione dovrà comunque esprimersi nuovamente. Dovrà cioè stabilire quali sono i confini dell'ambito ottimale. Se Benevento e Avellino divenissero un'unica provincia, è evidente che l'ambito non sarà più ottimale. Quale società di gestione sarebbe in grado di gestire un territorio così vasto e montuoso, che va da Calabritto a Santa Croce del Sannio.

È assai improbabile. La Regione, in una situazione del genere, dovrà ridisegnare gli ambiti e stabilire nuovi confini, che potrebbero non corrispondere più alle attuali province. Anzi, la Regione potrebbe saltarle completamente come interlocutore, invitando i Comuni ad associarsi negli ambiti in qualità di soci del gestore. E a questo punto quindi bisognerà capire chi sono i soci.

Aggiungo una notizia, il Parlamento sta ridiscutendo in questo momento di un nuovo codice ambientale, un testo unico che fisserà i paletti che chiariranno una volta per sempre chi fa cosa.

Questa ridefinizione potenziale porterà con sé anche la necessità di capire chi dovrà occuparsi degli impianti tutt'ora esistenti, la discarica e lo stir, ma soprattutto chi dovrà preoccuparsi degli impianti che mancano. Nell'attuale piano provinciale non si evince una scelta forte per la gestione dell'umido, ma si rimanda alla volontà di stimolare il compostaggio su piccola scala. Non crede sia arrivato il tempo di dotarsi di un impianto industriale invece di spendere milioni di euro per spedire l'organico in giro per l'Italia?

Certamente sì. Le anticipo che fra quindici giorni uscirà il bando per la realizzazione di un biodigestore anaerobico per il trattamento della Forsu (frazione organica del rifiuto solido urbano) da 30 mila tonnellate anno, in grado pertanto di coprire il fabbisogno di tutto il Sannio, considerando anche una parte gestita autonomamente da cittadini e agricoltori.

Sarà un impianto in grado di produrre compost di qualità, utilizzabile e certificabile per l'agricoltura?

Sì, certo. Sarà simile a quello di Salerno.